

Prodi: sulle tasse bruciai tanti voti, ma l'equità fiscale è necessaria

ROMA. «Il nostro Paese ha diverse emergenze. Fra queste una è evidente: non sappiamo più selezionare la classe dirigente», «pensiamo come vogliamo ma parrocchie e cellule erano una scuola di formazione severa, attenta, efficace. Oggi, quando ascolto un giovane che si presenta con la formula magica del votatemi perché sono estraneo a tutto rimango molto perplesso. È il vuoto». Lo dice Romano Prodi, in una lezione tenuta giovedì scorso alla Oxford University e sulla quale ha riferito ieri il «Corriere della Sera». Sulle tasse «bruciai tanti voti, ma avevo ragione» afferma poi l'ex presidente del Consiglio. «L'antitrust è la base

L'ex premier: l'Italia non sa più selezionare una classe dirigente

della democrazia. Occorrono forme di disciplina e un controllo pubblico molto più forti sugli assetti proprietari. L'Italia è un'anomalia», spiega ancora Prodi, secondo il quale «ora che siamo al fallimento si tornerà a riflettere su welfare e sulle tasse». Prodi ha battuto soprattutto sulle tasse: «Dio solo sa quanti voti ho bruciato e quanti amici mi hanno voltato le spalle per avere sempre affrontato con coerenza un tema tanto delicato», ma «l'equità fiscale è un collante necessario in un Paese serio», come anche dal debito se ne esce «attraverso la tassazione. Con equità e con la penalizzazione di chi non paga».

Università, Napolitano: servono nuovi fondi



Giorgio Napolitano (Ansa)

Il Capo dello Stato a Firenze: non bastano gli omaggi «a fior di labbra», è una necessità fondamentale per il Paese

ROMA. L'Università e la ricerca ancora una volta al centro dell'appello di Giorgio Napolitano. Il presidente della Repubblica non fa mistero della sua preoccupazione per i tagli a un settore che tutti definiscono cardine per il Paese ma che, al dunque, si trova sotto la scure del governo, costretto a ridurre le spese. «Purtroppo ce lo ripetiamo, e se lo ripetono anche tutti, facendo omaggio a fior di labbra a questa necessità fondamentale di investire nella ricerca e di investire nell'alta formazione tranne poi non trarne conseguenze», dice il capo dello Stato, nel corso della visita a Firenze all'Istituto di Scienze Umane. «Io non voglio entrare nel merito di discorsi un po' più complicati, però mentre sono profondamente convinto del fatto che occorre

destinare attenzione, impegno e risorse a questo campo fondamentale dell'impegno dello Stato e della società, sono egualmente convinto che è un campo in cui occorre un ripensamento critico ed uno sforzo di rinnovamento, di riforma». E al direttore dell'Istituto di Alta Formazione che collega 8 università italiane, Aldo Schiavone, Napolitano suggerisce un'auto-riforma, individuando le «distorsioni» per avviare il rinnovamento del sistema universitario dall'interno. Insomma, «la parola riforma è forse ultra abusata ed anche logorata dall'uso soltanto apparente», continua l'inquilino del Quirinale, «ma credo che effettivamente, nel momento stesso in cui si reagisce a giudizi liquidatori, a sentenze indiscriminate

o a valutazioni un po' sommarie e sprezzanti del sistema universitario nel suo complesso, bisogna avere la capacità di individuare distorsioni, punti deboli o motivi di grave ritardo del sistema e operare per rinnovarlo». Anzi, sarebbe il modo migliore per ridurre le spese nei settori in cui è necessario e salvaguardare quelli determinanti. «Io cerco di intervenire sui temi dell'Università, della Ricerca e dell'Alta formazione con ipotetico successo, talvolta anche suscitando qualche addobito di fuoriuscita dai limiti delle mie competenze», chiosa. «Io, naturalmente non ho nessuna competenza» in materia, ma «ritengo doveroso raccogliere quello che mi sembra un'istanza fondamentale di modernizzazione e di rinnovamento del Paese».

ETICA E POLITICA

**Mediazione a più voci
Poi passo decisivo tra
il vicepresidente dei
senatori Pdl, Quagliariello**

**e la capogruppo del Pd
nella commissione Igiene
e Sanità, Dorina Bianchi
Niente più ostruzionismo**

Fine vita, raggiunto l'accordo politico

*Restano ben fermi
diritto alla vita
e dovere di solidarietà
Richiamo alla Carta*

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Accordo politico raggiunto sulla spinosa questione del consenso informato, rispetto al quale il Pd aveva annunciato barricate (e ostruzionismo) sul fine vita. Dopo serrate trattative - a quanto *Avvenire* ha appreso da fonti ben informate - nella tarda serata si è arrivati di ieri a un'ipotesi condivisa, in base alla quale il relatore del ddl in discussione, Raffaele Calabrò, presenterà un punto autonomo da inserire nell'articolo 1, nel quale sia stabilito il principio. Messo, però, in modo che non possa avere ricadute d'indirizzo e, quindi, pesanti sul resto della legge. Un contributo alla chiarezza, questo, non un allargamento delle maglie, insomma. «Gli atti medici non possono prescindere dal consenso informato espresso nei termini di cui all'articolo 4 della presente legge, fermo il principio per cui nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge, e con i limiti imposti dal rispetto della persona umana», il testo.

Poche parole con un'esplicita citazione dell'articolo 32 della Costituzione. Un elemento che smentirebbe chi, all'interno dell'opposizione, indica la volontà di forzare la Carta e limitare la libertà di cura. Piuttosto c'è la volontà di armonizzare quel principio con il diritto alla vita sancito dall'articolo 2 della Costituzione. Insomma, «il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione non può mai risolversi nel sacrificio del diritto alla vita e del dovere costituzionale di solidarietà», spiega a commento del testo Nicolò Zanon, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Milano. Inoltre, aggiunge il costituzionalista, «il principio del consenso informato, o dell'autodeterminazione, non può, in nessun caso, estendersi fino a minacciare il mantenimento in vita dei soggetti più deboli, i quali non possano aspirare ad esprimere una reale ed attuale autodeterminazione».

Risolutivo per superare l'impasse causata dall'irrigidimento del Pd sull'emendamento Finocchiaro è stato un incontro tra il vicepresidente dei senatori

Pdl Gaetano Quagliariello e la capogruppo del Pd in commissione Igiene e sanità Dorina Bianchi. Due tra i protagonisti della riuscita mediazione che ha coinvolto anche Calabrò, Finocchiaro e il capogruppo del Pdl in commissione Michele Saccomanno. Superato lo scoglio, comunque non è che sia garantita l'ampia convergenza sull'intero testo legislativo. Un bel pezzo di muro, però, sembra caduto. Un viatico positivo in vista della votazione dei sub-emendamenti che inizierà martedì 10 in commissione.

«Non rinunciamo alla filosofia di base del ddl», aveva dichiarato in giornata Calabrò. Dopo aver ribadito l'inadeguatezza dell'emendamento Finocchiaro, il relatore del provvedimento già aveva annunciato una disponibilità a limitare e all'inserimento del principio nell'articolo 1. Anche se - ricordava il medico e parlamentare - il consenso informato è già ben espresso nell'articolo 4 e nello stesso articolo 1 da lui già riformulato al punto d), dove si parla di garanzia per il paziente di partecipare «all'identificazione informata e consapevole delle cure mediche più appropriate», puntando sull'alleanza medico-paziente. Resta, poi, la netta posizione su idratazione e nutrizione: esclusa la messa in discussione del loro carattere di sostegni vitali. Un assunto che è «fuori discussione» ribadisce anche Luca Volontè (Udc), replicando a Massimo D'Alema che aveva parlato di «proposta mostruosa».

A stemperare i toni del confronto era tornato ieri anche il presidente del Senato Renato Schifani, che si è detto fiducioso sulla possibilità di «misurare le proprie idee sui temi di coscienza», dato che nella discussione al momento non vede «un forte scontro». Un confronto «serio e senza pregiudizi» è stato auspicato anche dal vicepresidente della Camera Maurizio Lupi.

L'ARTICOLO UNO

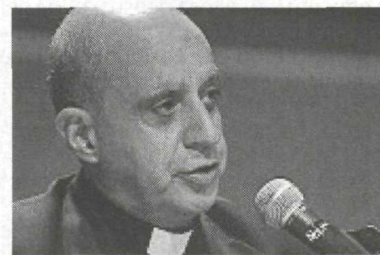
Una formula per tutelare dignità e interesse del paziente

L'ulteriore modifica alla legge sul fine vita andrebbe ad aggiungersi a quelle che il relatore Calabrò ha già messo a punto con gli emendamenti al comma 1 dell'articolo base. In esso si «riconosce e tutela la vita umana, quale diritto inviolabile ed indisponibile, garantito anche nella fase terminale dell'esistenza e nell'ipotesi in cui la persona non sia più in grado di intendere e di volere, fino alla morte accertata nei modi di legge». Si prosegue stabilendo che la dignità di ogni persona è «prioritaria» rispetto all'interesse della società e della scienza. Si «tutela la salute diritto fondamentale della persona e interesse della collettività». Infine le ultime tre specificazioni: garanzia della «partecipazione del paziente all'identificazione informata e consapevole delle cure mediche più appropriate»; divieto di «ogni forma di eutanasia e ogni forma di assistenza o di aiuto al suicidio, considerato che l'attività medica in quanto esclusivamente finalizzata alla tutela della vita e della salute, nonché all'alleviamento della sofferenza, non può essere orientata a produrre o consentire la morte del paziente»; no all'accanimento terapeutico.

«Ma non chiedeteci il silenzio»

DA PADOVA FRANCESCO DAL MAS

Sulla difesa e la promozione della vita, dal concepimento alla conclusione naturale, non si può pretendere che i cattolici siano «afoni». E questa non può essere nemmeno la pretesa degli Stati quando legiferano in materia di bioetica. È stato molto chiaro, nel sottolinearlo, monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia accademia pro vita, intervenendo con una *lectio magistralis* ad un convegno all'Università di Padova sul tema «Etica nella medicina dei trapianti e delle cellule staminali». Doveva accoglierlo una città blindata, attraversata da chissà quali proteste degli studenti (in realtà solo poche decine, soprattutto dei centri sociali) e anche di professori. Fisichella e l'onorevole del Pdl Maurizio Lupi, che con lui si è confrontato, hanno invece discusso in tranquillità. E il prelatore ha subito tenuto a mettere in chiaro che «davanti alla promozione e difesa della vita umana non esiste forma di ingerenza alcuna nei confronti degli Stati né ragioni di op-



portunità politica che potrebbero essere avanzati per esprimere o meno un giudizio in proposito». Era molto atteso il suo intervento, a Padova. Qualche docente gli aveva anche lanciato precise sfide sul rapporto tra la Chiesa e la scienza, la bioetica in particolare. Monsignor Fisichella ha subito chiarito che quando si prende posizione sulla valenza etica di alcuni risultati sperimentali che toccano la persona «non si intende intervenire nell'ambito peculiare della medicina, solo richiamare gli interessi alla responsabilità etica e sociale del loro operato». Stiano tranquilli, dunque, i laici. «Nessuna invasione di campo» da parte della Chiesa, solo il richiamo

Fisichella a Padova: i cattolici non sono afoni, non c'è nessuna invasione di campo. È l'ora di uno sforzo comune

«che quanto è oggetto di più scienza non può diventare esclusivo campo d'azione di una sola, che si arroga il diritto di dire l'ultima parola». Per la difesa e la promozione della vita, in ogni caso, «è necessario - ad avviso di Fisichella - che si crei una cultura favorevole alla sua accoglienza in ogni espressione che ne viene manifestata. È necessario per questo l'apporto condiviso di quanti, credenti o non credenti, ritengono che questo sia il momento favorevole per approdare ad uno sforzo comune in favore della vita personale». Ed ecco una riflessione del prelatore sulla stretta attuale. «Se in alcuni momenti, comunque, diventa urgente giungere anche ad una difesa umana per paradosso che possa sembrare, significa che questa è in serio pericolo». E quanto al principio di autodeterminazione, ripetutamente sollevato in queste settimane, Fisichella ha ribadito che «non può essere esteso in modo assoluto» ma deve restare limitato «al diritto di non vedersi imporre terapie sproporzionate e coercitive». Su questi temi, ha ribadito il prelatore, «nessuno potrà mai chiederci di rimanere in silenzio, non lo potremo ascoltare né obbedirgli. Ne andrebbe della nostra presenza nel mondo che permene come eco di una parola di cui siamo portatori e responsabili: quella del figlio di Dio mediante il quale il Creatore ha dato vita agli spazi infiniti dell'universo e alla nostra personale esistenza». Al convegno è intervenuto anche il governatore del Veneto, Giancarlo Galan, mentre Lupi si è augurato, a margine dei lavori che il confronto in Parlamento sul fine vita «sia serio e senza pregiudizi».

Pisa, tensione all'università: feriti 4 agenti Pera contestato da pochi «intolleranti»

DA PISA
GIOVANNI MASPERO

Momenti di tensione ieri pomeriggio all'università «Sapienza» di Pisa in occasione dell'arrivo del senatore Marcello Pera (Pdl). Quattro agenti e due studenti sono rimasti lievemente contusi durante alcuni tafferugli fra le forze dell'ordine e una cinquantina di universitari che si sono presentati per contestare l'ex presidente del Senato, giunto a presentare il

L'ex presidente del Senato era stato invitato a presentare il suo libro

libro «Perché dobbiamo dirci cristiani». Pera era stato invitato da alcune associazioni cattoliche studentesche e dal gruppo culturale vicino al centrodestra «Laboratorio 99». Gli autonomi, che in un volantino si erano autodefiniti «giosamente intolleranti», volevano manifestare contro la presenza del senatore. Poco prima dell'arrivo

dell'uomo politico, le forze dell'ordine erano state costrette ad intervenire per allontanare un gruppo di universitari che si era assembrato davanti all'ingresso principale della facoltà. Nei leggeri tafferugli erano rimasti contusi 4 agenti e due studenti. Anche la strada dove ha sede l'università, era stata chiusa al pubblico. La calma era però ritornata velocemente, Pera, per sicurezza, è stato però fatto entrare da un ingresso laterale.

RICERCA

Bimbi guariti col midollo osseo dei genitori

La possibilità di scegliere il donatore sulla base della capacità del suo midollo osseo di produrre cellule killer di quelle leucemiche: è il punto centrale di uno studio dei ricercatori del Gaslini e dell'Ist di Genova e del Policlinico San Matteo di Pavia che ha reso molto più efficiente il trapianto genitore-figli nei pazienti che non rispondono alla chemioterapia, offrendo dei risultati finora impensabili, il 75% circa di attesa di guarigione. Lo studio è durato circa 5 anni, con una sessantina di bambini trapiantati, ed è pubblicato online sulla rivista «Blood». Il percorso è quello del «trapianto allogenico», uguale a metà, caratteristica del midollo dei genitori rispetto ai figli. Per renderlo compatibile, il midollo del donatore viene ripulito dalle cellule T, linfociti che ucciderebbero l'ospite, e si purificano le staminali emopoietiche. Poi viene selezionato il donatore più promettente, quello col midollo osseo in grado di produrre il maggior numero di cellule killer (Nk) capaci di combattere la malattia.



Marcello Pera